

Comunicato Stampa

Inaugurata al Niguarda “Do ut des”: arte fatta di messaggi anonimi

“Do ut des” è stata inaugurata martedì 12 maggio presso l’Ospedale Niguarda di Milano. L’opera, realizzata da Federico Lemoine, si presenta come un pannello quadrato bianco composto da 64 sculture identiche, ordinate. Ogni elemento è dotato di una fenditura pensata per accogliere un foglietto scritto a mano.

L’installazione invita chiunque lo desideri a partecipare a uno scambio anonimo: prendere un messaggio custodito all’interno dell’opera e, a propria volta, lasciarne uno. “Do ut des”, dal latino “do affinché tu dia”, trasforma così la gratuità in un gesto concreto di condivisione, apertura e fiducia.

Il progetto nasce come risposta a un contesto sociale sempre più conflittuale e divisivo. Attraverso lo scambio anonimo di pensieri, l’opera crea uno spazio libero da ruoli, pregiudizi, convenzioni: si accoglie ciò che un altro ha sentito di esprimere e si scrive con la stessa libertà.

Per Federico Lemoine era però fondamentale che l’opera trovasse il suo luogo naturale nell’ospedale pubblico. Il Niguarda diventa così non soltanto uno spazio di cura, ma anche un luogo di incontro tra persone molto diverse, accomunate da una stessa esperienza di fragilità e sospensione.

In ospedale si riuniscono individui che normalmente non avrebbero ragione di incontrarsi o parlarsi: persone lontane per età, provenienza, condizione sociale. Eppure, nell’ospedale tutte le persone ugualmente si fermano, diverse, assieme, si fermano non solo fisicamente ma in generale nella vita perché sono poste davanti all’imprevisto che mette in discussione il ritmo quotidiano: la malattia. L’ospedale è perciò già di per sé un posto che rappresenta l’unione fra le persone.

È in questo contesto che “Do ut des” tenta di costruire un ponte silenzioso tra sconosciuti, offrendo la possibilità di lasciare qualcosa di personale a qualcun altro: un pensiero, una riflessione, una parola di conforto. Un gesto semplice, anonimo e reciproco, capace di trasformare uno spazio di attesa in un’occasione di relazione umana.